

Seneca

L'*otium* filosofico come forma superiore di *negotium*

(*De otio*, 6,1-5)

Questo capitolo riassume in sé il nucleo concettuale dell'intero dialogo. L'annosa querelle del rapporto *otium-negotium* viene reimpostata su termini nuovi: l'*otium* del filosofo è visto infatti come una superiore forma di *negotium*.

[6,1] «Sed refert» inquis «an ad illam¹ voluptatis causa accesseris, nihil aliud ex illa petens quam adsiduam contemplationem sine exitu; est enim dulcis et habet illecebras suas». Adversus hoc tibi respondeo: aequè refert quo animo civilem agas vitam, an semper inquietus sis nec tibi umquam sumas ullum tempus quo ab humanis ad divina respicias. **[2]** Quomodo res adpetere sine ullo virtutum amore et sine cultu ingeni ac nudas edere operas minime probabile est (misceri enim ista inter se et conseri debent), sic imperfectum ac languidum bonum est in otium

[1] «Ma» tu dici «è importante sapere se ti sei dedicato a quella¹ per puro piacere senza chiederle altro che una continua contemplazione priva di risultati; infatti è piacevole ed ha le sue attrattive». A questa obiezione ti rispondo così: allo stesso modo è importante sapere con quale intenzione conduci la vita politica, se sei sempre agitato senza mai prenderti del tempo per elevare lo sguardo dalle realtà umane a quelle divine. **[2]** Come il perseguire obiettivi concreti senza alcun amore per le virtù e senza cura dei talenti, e il compiere azioni pure e semplici non possono in alcun modo essere approvati (poiché codesti valori debbono mescolarsi e intrecciarsi tra loro), così la virtù relegata nel ritiro senza agire, senza mai mostrare ciò che ha

1. Il pronome *ad illam* («a quella») si riferisce alla natura; l'intervento dell'interlocutore fittizio che apre

il capitolo si ricollega a quanto affermato da Seneca alla fine del capitolo precedente, relativamente

all'utilità della meditazione e della contemplazione della natura.

sine actu proiecta virtus, numquam id quod didicit ostendens. **[3]** Quis negat illam debere profectus suos in opere temptare, nec tantum quid faciendum sit cogitare sed etiam aliquando manum exercere et ea quae meditata sunt ad verum perducere? Quodsi per ipsum sapientem non est mora, si non actor deest, sed agenda desunt, ecquid illi secum esse permittes? **[4]** Quo animo ad otium sapiens secedit? Ut sciat se tum quoque ea acturum per quae posteris prosit. Nos certe sumus qui dicimus et Zenonem² et Chrysippum³ maiora egisse quam si duxissent exercitus, gessissent honores, leges tulissent; quas non uni civitati, sed toti humano generi tulerunt. Quid est ergo quare tale otium non conveniat viro bono, per quod futura saecula ordinet nec apud paucos contionetur sed apud omnis omnium gentium homines, quique sunt quique erunt? **[5]** Ad summam, quaero an ex praeceptis suis vixerint Cleanthes⁴ et Chrysippus et Zenon. Non dubie respondebis sic illos vixisse quemadmodum dixerant esse vivendum: atqui nemo illorum rem publicam administravit. «Non fuit» inquis «illis aut ea fortuna aut ea dignitas quae admitti ad publicarum rerum tractationem solet». Sed idem nihilominus non segnem egere vitam: invenerunt quemadmodum plus quies illorum hominibus prodesset quam aliorum discursus et sudor. Ergo nihilominus hi multum egisse visi sunt, quamvis nihil publice agerent.

appreso, resta un bene incompleto e fiacco. **[3]** Chi nega che essa deve collaudare i propri progressi nell'attività e non solo riflettere sul da farsi ma anche talvolta passare all'azione e condurre a realizzazione quanto è stato meditato? Che se l'impedimento non è dovuto al saggio stesso, se manca non chi fa ma il da farsi, forse che non gli permetterai di starsene in compagnia di se stesso? **[4]** Con quale coscienza il saggio si isola nel ritiro? Sapendo che anche allora compirà azioni che giovino alla posterità. Noi siamo senz'altro quelli che affermano che e Zenone² e Crisippo³ hanno compiuto imprese più grandi che se avessero guidato eserciti, ricoperto cariche, promulgato leggi: queste le hanno infatti promulgate non per una sola città ma per tutto il genere umano. Per quale motivo dunque non dovrebbe convenire all'uomo virtuoso un ritiro tale che gli consenta di dirigere le generazioni future e parlare non davanti a pochi ma davanti a tutti gli uomini di tutti i paesi, quelli che sono e quelli che verranno? **[5]** In conclusione, ti chiedo se Cleante⁴ e Crisippo e Zenone sono vissuti secondo i loro precetti. Senza dubbio risponderai che essi sono vissuti così come avevano detto che si deve vivere: eppure nessuno di loro amministrò uno stato. «Non ebbero» tu dici «o quella situazione favorevole o quel rango sociale solitamente richiesti per la gestione dei pubblici affari». Ma nonostante ciò hanno condotto una vita non inattiva: hanno trovato come il loro riposo giovasse all'umanità più che l'agitazione e il sudore di altri. Quindi nondimeno hanno dato l'impressione di aver avuto una vita molto attiva, pur non esercitando nessuna attività pubblica.

(trad. di I. Dionigi)

2. Zenone di Cizio (335-263 a.C.), fondatore della scuola stoica.

3. Crisippo (ca. 280-207 a.C.), filosofo di formazione accademica, si

convertì allo stoicismo e succedette a Cleante alla guida della scuola stoica. È considerato il rappresentante dell'ortodossia stoica.

4. Cleante, discepolo di Zenone e suo successore a capo della scuola stoica dal 263 al 232 a.C., noto anche per l'*Inno a Zeus*.

Guida alla lettura

STRUTTURA

L'intervento dell'interlocutore Il capitolo si apre con un intervento dell'interlocutore che si ricollega a quanto detto ai capp. 4-5 relativamente alla meditazione e alla contemplazione della natura (*illam*, «quella», equivale a *naturam*). I termini usati si inscrivono nell'etica epicurea e ad essa, evidentemente, intendono alludere: anche Epicuro, come aveva specificato Seneca nel capitolo 3, elogiava il *secedere*, il ritiro dalla vita pubblica, finalizzandolo però al raggiungimento del piacere, fine ultimo della vita umana ed essenza stessa della felicità. L'intervento dell'interlocutore, proprio attraverso l'evocazione dell'ideale di vita epicureo, è finalizzato in realtà a inquadrare in un'ortodossa visione stoica l'elogio della contemplazione della natura: la *voluptas* e le *inlecebrae* che essa apporta non devono essere fini a se stesse, come ribadisce la risposta di Seneca.

Vita attiva e vita contemplativa: un tentativo di conciliazione Seneca cerca di conciliare le due diverse scelte di vita, quella attiva e quella contemplativa: come la vita politica non dovrebbe mai prescindere dall'esercizio della virtù, così l'attività filosofica non dovrebbe essere disgiunta dal tentativo di mettere in pratica gli ideali filosofici. Seneca, dunque, sembra optare per una visione armonica del rapporto fra *otium* e *negotium*, fra vita attiva

e vita contemplativa, che devono fondersi e integrarsi a vicenda (par. 2). Subito dopo, però, si verifica un deciso slittamento in favore dell'*otium* assoluto: secondo Seneca, infatti, l'ozio del saggio può essere considerato a tutti gli effetti come 'vita attiva' perché con i suoi studi il sapiente arreca molti più vantaggi all'umanità di quanto non farebbe partecipando direttamente alla vita pubblica. Egli adduce gli esempi dei padri della filosofia stoica (parr. 4-5), Zenone, Cleante e Crisippo, che, pur rimanendo estranei ad ogni attività pubblica, furono in grado di giovare immensamente non solo ai propri concittadini, ma a tutta l'umanità.

L'*otium* dei filosofi: un'inattività solo apparente L'*otium* dei filosofi si rivela dunque come una forma superiore di *negotium* perché si rivolge non soltanto agli interessi dei singoli individui o a comunità ristrette di persone, ma ha come fine l'umanità intera. Mentre gli uomini politici o in generale coloro che si dedicano agli affari pubblici parlano di fronte a pochi e le loro parole sono funzionali ad una precisa e circoscritta finalità pratica, i filosofi hanno come pubblico tutti gli uomini, di tutte le epoche, e le loro parole sono destinate a durare nei secoli. A ben vedere, dunque, chi si dedica alla vita contemplativa è solo apparentemente inattivo: in realtà è molto più attivo di altri.